

Antologia Vieusseux

Quadrimestrale Nuova serie – a. XXII, n. 65 maggio-agosto 2016

Editoriale

- GLORIA MANGHETTI pag. 3
- Polemiche e successi di Aleardo Aleardi docente di Estetica*
CATERINA DEL VIVO » 5
- Michał Kleofas Ogiński (1765-1833) nel 250° anniversario della nascita*
JAN WŁADYSŁAW WOŚ » 47
- Uno zibaldone di note. L'estetica musicale di Leopardi*
ALESSANDRO PERONI » 59
- L'azienda della carta di Maria Bianca Viviani della Robbia durante
la Grande Guerra*
CRISTINA CAVALLARO » 71
- Irene Brin e il cinema. Dagli anni Trenta alla Liberazione*
TOMMASO MOZZATI » 89

DALLA SALA FERRI

- Al fuoco della carità. Ricordare Betocchi*
MARCO MARCHI » 113

NOTE DI LETTURA

a cura di

- Andrea Giuntini (*Economia*) » 119
- Katia Rossi (*Filosofia*) » 122
- Paola Italia (*Letteratura Italiana*) » 126
- Ernestina Pellegrini (*Letterature Comparate*) » 132
- Eleonora Negri (*Musica*) » 139
- Emanuele Sorace (*Scienze*) » 143
- Roberto Bianchi (*Storia*) » 149

GLORIA MANGHETTI

Editoriale

Il 25 maggio 1986 si spegneva a Bordighera, all'età di 87 anni, Carlo Betocchi. Quest'anno ricorre quindi il trentesimo anniversario della scomparsa del grande poeta, autore di libri indimenticabili: Realtà vince il sogno, L'Estate di San Martino, Un passo, un altro passo, Prime e ultimissime, Poesie del sabato... Una ricorrenza importante, che al Vieusseux non poteva passare inosservata, avendo avuto Betocchi una lunga consuetudine con l'Istituto che per lui rappresentava, come ebbe a scrivere, «un punto di vista di eccezionale necessità». E al Gabinetto Vieusseux, per volontà della figlia Silvia, si conservano ormai dal 1987 i libri e le carte di Betocchi: migliaia di volumi che testimoniano la sua natura di lettore tempestivo e vorace, che non mancava di annotare i testi a stampa, spesso già arricchiti da dediche autografe, postillandoli abbondantemente e talvolta utilizzando le pagine bianche per fermare di getto il primo lampeggiare di un verso; ed oltre 12.500 documenti epistolari, tra la fine degli anni Venti e il 1986, e un numero altissimo di manoscritti, segno tangibile della sua quotidiana fatica di scrittore ed insieme della sua innata semplicità, che sgorgava da altre virtù quali l'umiltà, la pazienza, la fraternità, la modestia, la speranza, l'innocenza, la carità; a conferma di quanto Betocchi scriveva negli anni Quaranta all'amico Piero Bargellini: «io sono nato per adorare cose spontanee».

Attorno a tutte queste documentazioni che riflettono, come meglio non si potrebbe, l'officina dello scrittore, sono stati impiantati negli anni numerosi cantieri di lavoro che hanno permesso di confermare l'autenticità ed insieme l'attualità della voce poetica di Betocchi, con le sue inquietudini e i suoi tormenti, soprattutto in tarda età, quando soffrì, secondo il racconto di Margherita Guidacci, «un doloroso oscuramento delle convinzioni cristiane che lo avevano accompagnato durante la vita», ma sempre conservando «tutta la generosità e l'altruismo di un autentico cristianesimo».

Quando Betocchi morì, Luigi Baldacci, tra i suoi lettori più raffinati, scrisse che purtroppo si era fatta strada tardi la convinzione che fosse stato uno dei maggiori poeti del Novecento italiano ed europeo, volutamente rimasto lontano «dai grandi quotidiani e dai rotocalchi intelligenti, dai consigli d'amministrazione, dalle stanze dei bottoni, dai piani d'investimento, dalle direzioni di collane, dalla politica editoriale e da tutte le altre politiche». E il critico fiorentino sottolineava la necessità, primaria già allora, di trasmettere l'opera di Betocchi ricordando che per tutta la vita aveva parlato «di ciò [...] che non si conosce»: «cominciai coi primi canti a dire il meno che potessi di me, e il più che potessi di quell'ignoto essere che mi circondava».

Dispiace quindi constatare la marginalità culturale ed editoriale di cui Betocchi risente oggi, a distanza di trent'anni da quel 1986; una condizione tale da penalizzarne l'intenso messaggio che, negli anni della vecchiaia, non guardava più alla personale salvezza del poeta, bensì ad una salvezza universale: «quella / che, faticosamente, sarà l'anima di tutti: / uomini e sassi, ed animali e piante». E proprio la radicale riscoperta della natura, tipica dell'estremo approdo betocchiano, col richiamo a una rinnovata solidarietà, capace di riscattare il buio della storia, risulta quanto mai necessaria alla nostra contemporaneità, inesorabilmente immersa in un indicibile smarrimento.

CATERINA DEL VIVO

Polemiche e successi di Aleardo Aleardi docente di Estetica

1. Che Aleardo Aleardi abbia nutrito precoci interessi nel campo delle arti figurative è indubitabile: lo dimostra, già in tempi pre-quarantotteschi, la carica di «Segretario perpetuo» presso l'Accademia veronese di pittura e scultura, un'istituzione attiva e di nobili tradizioni. Qui il 24 agosto 1843 aveva tenuto la prolusione inaugurale del suo ufficio, di argomento estetico e artistico, subito pubblicata.¹ Alcuni anni più tardi, confermando le sue inclinazioni, avrebbe steso un primo catalogo manoscritto della pinacoteca di Cesare Bernasconi.² Poco dopo tuttavia, nel 1852, sopravveniva la triste prigionia nel castello di Mantova, con l'accusa di attività patriottica rivoluzionaria; liberato per amnistia, nel 1853 dedicava un saggio a Andrea del Castagno³ ed uno a Paolo Morando.⁴ Dal 1858 avrebbe avuto parte attiva nella Società di Belle Arti, che da due anni si era costituita a Verona;⁵ la collaborazione

La presente relazione è stata presentata al Convegno L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze Capitale 1865-1870, Firenze, 26 e 27 novembre 2015. Si ringrazia l'Accademia per averne concessa la pubblicazione anticipata su rivista.

¹ A. ALEARDI, *Discorso letto all'Accademia di Pittura*, Verona 1843. Nel testo Aleardi sviluppava il concetto che «il genio dell'arte è forse egualmente diffuso nell'andamento dei tempi; ma quando ei non s'incontri in quel punto, che brilla sì puro il sentimento del bello, passa inerte e incognito, o per sublimi follie fuorviato e rimpianto», proponendo in termini fantasiosi un raffronto con il fenomeno improvviso dell'arcobaleno: cfr. G.P. MARCHINI, *Aleardo Aleardi critico d'arte*, «Vita Veronese», 32, 1979, pp. 151-155: 152 (introduzione alla ristampa di un articolo di A. FORATTI, *L'estetica e la critica d'arte di Aleardo Aleardi*, già pubblicato in «Rivista letteraria delle Tre Venezie», periodico bimestrale di Letteratura italiana diretto da F. Fattorello, I, 1924, fasc. 2, genn.-febb., pp. 17-21).

² La pinacoteca di Bernasconi già nel 1851 ammontava a 152 pezzi; passò in proprietà al Comune di Verona alla morte del collezionista, nel 1869: cfr. G.P. MARCHINI, *art. cit.*, p. 152, nota 16, e ID., *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona, Edizioni di Vita Veronese 1972, *passim*.

³ A. ALEARDI, *Andrea del Castagno*, in *Ghirlanda di Fiori*, Verona 1853.

⁴ A. ALEARDI, *Su Paolo Morando detto il Cavazzola*, Verona 1853.

⁵ G.P. MARCHINI, *Aleardo Aleardi*, *cit.*, p. 153.

sarebbe cessata nel 1859 con un nuovo arresto e la detenzione a Josephstadt, in Boemia. Alla fine della guerra si sarebbe trasferito a Brescia.

«Io qui vegeto come una umile parietaria ad ombra malsana», aveva confessato il 16 luglio 1857 scrivendo da Verona a Giovan Pietro Vieusseux, invidiando la situazione toscana e le ‘conversazioni’ del fondatore del Gabinetto di lettura.⁶ La corrispondenza a Vieusseux è nutrita, e il riconoscimento empatico degli stati d’animo, a quella data, già sperimentato da tempo fra i due interlocutori. Basti pensare a quanto Aleardi aveva comunicato il 17 giugno 1849:

Qual cuore sia il vostro e qual sentimento in queste settimane lo immagino, e ne patisco. Ma v’ha qualche cosa di più forte che la forza degli eserciti; qualche cosa di più duraturo, che non sia la durata di noi e delle nostre triviali miserie; ed è uno spirito che vien dall’alto, e va innanzi. Rompo il periodo perché sento che la penna vuol correre.⁷

La vicinanza e l’appoggio morale nei momenti più difficili per il Veneto e Venezia avevano cementato l’amicizia; così nel 1852 Aleardi si rivolgeva ancora a Vieusseux con parole di ammirazione, chiedendo presentazioni per l’amico Gaetano Faccioli, che stava per recarsi a Londra: «Voi, dalla cui sala passarono e passano le più illustri celebrità, voi potreste essergli cortese di alcune lettere».⁸ Due anni dopo, il 3 febbraio 1854, esprimeva, ancora per corrispondenza l’intenso desiderio di rivedere Firenze e di incontrare gli amici Capponi e Niccolini; e pochi mesi più tardi, in maggio, confermando il proprio grande apprezzamento per il parlar toscano, chiedeva di indicargli una cameriera fiorentina, o meglio del contado della città, per una signora sua amica che intendeva far imparare la buona lingua ai due figliuoli studiosi.⁹

L’attenzione e la stima di Aleardi per Firenze avevano dunque origine lontana, ma non erano venuti meno quando, conclusa la parabola eroica della difesa di Venezia, dopo la dispersione e l’esilio degli amici e compagni di avventure, la quotidianità del decennio «di attesa e di

⁶ BNCF, *Carte Vieusseux* 1, 151.

⁷ Lettera a G.P. Vieusseux del 17 giugno 1849, BNCF, *Carte Vieusseux* 1, 134.

⁸ Lettera del 16 novembre 1852, BNCF, *Vieusseux* 1, 146.

⁹ Lettera da Verona, 3 febbraio 1854, BNCF, *Carte Vieusseux* 1, 147, e Verona, 10 maggio 1854, *ivi*, 149.

preparazione» si faceva sentire. Questa attenzione, questa stima, non potevano che crescere nel momento in cui Firenze era investita dall'opportunità di essere Capitale, facendosi aspirazione personale e occasione professionale di viverne la cultura e la storia.

Da tempo Aleardi mirava alla direzione di un qualche museo nel nuovo Regno d'Italia; un desiderio rimasto inappagato, nonostante le richieste al Ministero e l'appoggio di amici autorevoli, come Emilio Broglio, Angelo Messedaglia e Pasquale Villari.¹⁰ In particolare, il 20 ottobre 1862, aveva ringraziato di cuore quest'ultimo, per «una raccomandazione [...] da farsi al Matteucci», riconoscendo per quanto Villari prendesse a cuore la cosa e confessando che era «ridotto a cercare una qualche ragionevol via di guadagnare», per evitare una vecchiaia «stantia e triste».¹¹ Entrando nei dettagli, ricordava che un certo C. [nome indicato con la sola iniziale nell'epistolario edito nel 1879], avendo saputo che era vacante il ruolo di direttore alla Gallerie fiorentine, ne aveva scritto tanto a lui, Aleardi, che a Villari. Si trattava tuttavia di una carica priva di emolumenti; e allora

C. pensava di fare che il Ministro aggiungesse a quel posto una Cattedra di Estetica e di Storia dell'Arte, e che per tal titolo vi fosse un emolumento. Qui tornano le mie quasi invincibili ripugnanze, di cui sovente ti ho parlato.¹²

Proseguendo, Aleardi confessava la propria mancanza di amor proprio, che si univa a una sorta di impaccio; tanto che l'idea di una cattedra gli aveva subito procurato un incredibile sgomento. Già, difatti, si era tirato indietro quando gli era stata proposta un ruolo di Letteratura italiana presso l'Accademia di Brera;¹³ si chiedeva dunque – e chiedeva all'interlocutore – quale sarebbe stato l'impegno, e quale l'emolumento; e il numero delle lezioni, e i termini di inizio: perché se non avesse avuto vari mesi di tempo per prepararsi, certamente non sarebbe stato

¹⁰ Cfr. G.P. MARCHINI, *Aleardo Aleardi critico d'arte*, cit., p. 153, che trae spunto anche dalle minute conservate fra le carte di Aleardi oggi presso la Biblioteca civica di Verona.

¹¹ Lettera a P. Villari, Brescia 20 ottobre 1862, in *Epistolario di Aleardo Aleardi*, con una introduzione di G. Trezza, Verona – Padova, Drucker & Tedeschi 1879, p. 187.

¹² Ivi, p. 188.

¹³ Cfr. la voce *Aleardo Aleardi*, di E. Caccia, in DBI: http://www.treccani.it/enciclopedia/aleardo-aleardi_%28Dizionario_Biografico%29/

in grado di accettare. Ribadiva così le sue preferenze per un incarico presso un museo, rispetto a quella sorta di «berlina del leggere o dire in pubblico». E azzardava perfino una richiesta molto puntuale:

Come andrei volentieri a Pompei! Ma Dio sa come colà sarà tutto occupato, e quanta brava gente ci sarà, e quanta avrà prima di me diritto di andarci!¹⁴

Un anno dopo, il 24 ottobre 1863, il Ministero dell'Istruzione chiedeva chiarimenti al Presidente dell'Accademia di Firenze – allora Niccolò Antinori – circa l'assenza, senza regolare permesso, del professor Paolo Emiliani Giudici, studioso di Storia del Teatro e di Letteratura italiana¹⁵ e docente di Estetica presso l'Accademia di Firenze.¹⁶ Emiliani Giudici era figura molto popolare per le posizioni politiche, vicine all'ambiente ghibellino toscano del primo ottocento, e per il ruolo patriottico nella vicenda nazionale; ma anche per l'impostazione storiografica di impianto 'moderno', correlata a elementi connettivi ideali, più che per l'originalità nei giudizi o l'intuizione critica nell'analisi di singoli autori e opere della storia letteraria italiana.¹⁷

Nel 1863-64 è Ministro dell'Istruzione Michele Amari. Rinresce di conseguenza non aver potuto riscontrare la presenza di scambi epistolari fra Aleardi e Amari, sia nella raccolta curata da Gaetano Trezza¹⁸ che fra i nuclei inediti conservati presso la Biblioteca civica di Verona:¹⁹ corrispondenza che avrebbe potuto meglio documentare il

¹⁴ Lettera a P. Villari del 20 ottobre 1862, in *Epistolario*, cit., p. 189.

¹⁵ Grande era stato il successo di vendite della sua *Storia delle belle lettere in Italia* (Firenze, Soc. Editrice fiorentina 1844, poi dalla seconda edizione *Storia della letteratura italiana* (Firenze, Le Monnier 1855), più volte ristampata.

¹⁶ Cfr. AABAFi, anno 1863, filza 52. Su Emiliani Giudici si veda il saggio di C. Frulli, *Gli insegnamenti teorici 1860-1890*, di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno *L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze Capitale 1865-1870* (Firenze, 26 e 27 novembre 2015, in corso di stampa).

¹⁷ Si rinvia alla scheda biografica di Lucia Strappini nel *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 42 (1993): cfr. http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-emiliani-giudici_%28Dizionario_Biografico%29/

¹⁸ *Epistolario di Aleardo Aleardi*, cit.

¹⁹ Presso la Biblioteca civica di Verona sono conservati più nuclei di manoscritti attinenti a Aleardi, pervenuti in momenti diversi: in parte dono di Giacomo Zanella, in parte acquistati dalla famiglia Gaspari o acquisiti per altra via dalla Biblioteca, in parte infine dono della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno in occasione del centenario della morte del poeta. Pur-

grado di familiarità fra i due personaggi. Altre lettere tuttavia, come quelle indirizzate a Gaspero Barbèra, sono esplicite a proposito degli ottimi rapporti di Aleardi con il Ministro. Dopo la scomparsa di Giovan Pietro Vieusseux, nell'aprile del 1863, Barbèra era divenuto per il conte veronese il corrispondente fiorentino di maggiore confidenza: complici gli inevitabili contatti per la raccolta dei *Canti* che, dopo varie pubblicazioni sparse e in parte clandestine, Aleardi aveva deciso di curare in prima persona presso la sua casa editrice. Il 27 dicembre 1863 gli scriveva dunque:

Vi ringrazio della cura che pigliate per il negozio della Cattedra. Da Torino non ho avuto ancora notizia di quella rinunzia, ma so che Amari è interessatissimo per collocarmi costà. Non di meno se avete mezzi coll'Antinori col Capponi o con altri parlatene pure, che ve ne sarei gratissimo.²⁰

Infatti il 15 novembre, in seguito al sollecito dell'ottobre, il Presidente dell'Accademia aveva informato il Ministero circa l'intenzione di Emiliani Giudici di rinunziare alla cattedra. Ma si era interrogato anche sull'opportunità o meno di mantenere in vita il ruolo che veniva a trovarsi vacante: quella disciplina, secondo Antinori, poteva essere «di un bel corredo e di molto decoro» per un'Accademia, ma non di necessità assoluta. L'Estetica poteva sì educare «le masse degli studiosi in genere» a meglio intendere quel che il vero artista realizzava, ma certo non contribuiva «ad infondere nell'artista il genio creatore»:

La cattedra di estetica a parer nostro non è strettamente necessaria per l'insegnamento artistico essendo che sia nostro convincimento che l'artista dia vita all'Estetica, e non mai l'insegnamento estetico possa giungere a creare un artista. Lo spirito fecondo del vero artista non può senza suicidarsi perder tempo a discutere sul modo con cui il bello si crea e molto meno su gli attributi del bello; ed

troppo fra queste carte d'archivio il settore più lacunoso appare proprio quello epistolare. Nei fascicoli dei corrispondenti di più remota acquisizione colpisce ed incuriosisce ad esempio che per ogni nominativo siano in genere presenti soltanto pochissime lettere (per lo più una o due, o comunque meno di cinque), mentre le responsive di AA negli archivi dei suoi corrispondenti sono in genere più numerose, come mostra lo stesso *Epistolario* curato da G. Trezza, cit. Più ricchi in proposito i nuclei acquisiti recentemente dalla Cassa di Risparmio.

²⁰ BNCF, *Carte Barbèra*, 3, 3, lettera n. 12.

invece quei che fatalmente segue la carriera dell'arte senza esservi chiamato, volentieri beverà le sentenze dell'Estetica, ma col cervello confuso scambierà spesso la critica col sentimento, e troverà il proprio annientamento là dove sperava di trovare la vita [...] Noi non intendiamo per altro si debba ritenere che il meglio fosse sopprimere la cattedra di Estetica, ma si vorrebbe stabilire come ella non sia strettamente necessaria all'insegnamento artistico, ed anzi come essa possa essergli dannosa quando non sia degnamente occupata.²¹

In altre parole: se non era possibile trovare chi potesse degnamente occupare la cattedra, sarebbe forse stato «più provido consiglio il farla tacere».²²

Forse Antinori non era del tutto al corrente di certe ambizioni e proposte, e non sospettava che, al nome, il Ministro aveva forse già pensato. Aleari era un personaggio politicamente importante per il Risorgimento italiano; lo era per la tenacia delle sue idee e convinzioni, per la partecipazione alla difesa di Venezia, per gli incarichi sostenuti in Francia, per le amicizie, per il carcere e l'esilio subiti a più riprese, assai prima che come studioso o poeta.²³ Così il 20 novembre Michele Amari rispondeva a Antinori di dissentire decisamente dalle sue opinioni: e in piena coerenza con il proprio tempo rispondeva che il futuro professore avrebbe potuto vantaggiosamente volgere l'Estetica «all'insegnamento della Storia dell'arte».²⁴ Proprio nelle parole del Ministro che troviamo quindi citata per la prima volta e in termini non ambigui la «Storia dell'arte», fino allora mai esplicitamente menzionata come materia di insegnamento dell'Accademia fiorentina.

In dicembre l'unica difficoltà per l'attuazione dei disegni ministeriali sembrò essere il mancato arrivo della lettera di dimissioni di Emiliani Giudici, della quale a metà mese non si aveva ancora notizia. Si trattava in realtà di un semplice ritardo postale: per quanto stesa e inviata dal Kent il 30 novembre, sarebbe giunta a Firenze soltanto poco prima di Natale.

²¹ AABAFi, *Carteggi e Atti*, Filza 52, Presidente Niccolò Antinori ad interim (1863), ins. 54.

²² Ivi.

²³ Al 1864 le sue prove poetiche erano state pubblicate in parte in forma clandestina, e mancava una raccolta organica.

²⁴ Lettera Di Michele Amari a Niccolò Antinori, 20 novembre 1863, AABAFi, *Carteggi e Atti*, Filza 52 (1863), cit.

Chissà se Aleardi, in qualche modo, non era già al corrente delle decisioni di Emiliani Giudici e dell'ormai probabile nomina; fra lui e il suo predecessore sulla cattedra fiorentina esistevano infatti rapporti amichevoli, allacciati in Italia e mantenuti nonostante la distanza. Ne dà testimonianza una lettera inviata dall'Inghilterra il 18 aprile 1866: pagine partecipi e affettuose, nelle quali l'anziano docente si sofferma a parlare della campagna del Kent finalmente risvegliatasi, del proprio giardino, della copia di un dipinto di Rembrandt, dell'eventuale futura guerra, che certo non sarebbe dipesa dall'Austria o dalla Prussia, ma da Luigi Napoleone...²⁵ Sei anni più tardi la familiarità del rapporto fra i due letterati sarebbe stata confermata dalla Commemorazione tenuta da Aleardi il 12 dicembre 1872 per ricordare l'amico da poco scomparso.²⁶ Il professore si era spento a Gleumoor, presso Hastings, il 14 agosto precedente: ma la notizia aveva raggiunto l'Italia soltanto con enorme ritardo.

Giunte finalmente al Presidente dell'Accademia e al Ministro le dimissioni ufficiali di Emiliani Giudici, il 27 dicembre 1863 fu redatto il Regio decreto di nomina di Aleardi, subito trasmesso a Firenze il 28, con l'indicazione dell'inizio dell'attività – il 1 gennaio 1864 – e dello stipendio:²⁷ notizie puntualmente riportate anche nello Stato di servizio di Aleardi.²⁸ Il 4 gennaio Niccolò Antinori poteva esprimere al poeta veronese la propria soddisfazione per l'acquisto che, nella persona di lui, veniva a fare l'Accademia fiorentina.²⁹

Certo l'indicazione di una presa di servizio immediata, come richiesto dal decreto di nomina, mal si accordava con l'esigenza di «vari mesi di tempo per prepararsi» che il futuro professore aveva chiaramente espresso nella citata lettera del 1862 a Pasquale Villari; e ancor meno con quel timore di parlare in pubblico che già lo aveva fatto rinunciare alla cattedra presso l'Accademia di Brera,³⁰ e che lo avrebbe spinto a

²⁵ Lettera conservata, con altri autografi, in un album con coperta in velluto rosso, BCVR, Fondo Aleardi, Cass. 660.

²⁶ *Due parole di commemorazione sopra Paolo Emiliani-Giudici dette al finire della sua prima lezione di Estetica da Aleardo Aleardi, nella R. Accademia delle Arti del Disegno di Firenze il 12 dicembre 1872*, [S.l., s.n.t., 1872]

²⁷ Pari a £. 3.000, AABAFi, *Carteggi e Atti*, Filza 52 (1863) cit.

²⁸ AABAFi, *Carteggi e Atti*, Filza 55 (1866), ins. 13.

²⁹ AABAFi, *Carteggi e Atti*, Filza 52 (1863), cit.

³⁰ Cfr. ancora la voce Aleardo Aleardi di E. Caccia, nel DBI, cit.

preparare con grande cura e per iscritto ogni suo intervento. Il 14 gennaio, in seguito a specifica richiesta, veniva così concesso ad Aleardi un congedo di due mesi, domandato formalmente per sistemare alcune situazioni sospese; seguì poi qualche altro rinvio, perché il decreto di nomina per errore era stato inviato a Torino anziché a Firenze. Ma il 7 febbraio Aleardi poteva comunicare da Brescia al Presidente Antinori, di aver sistemato «una quantità d'impacci»; e, pur schernendosi sulle proprie capacità, confermava che a metà marzo avrebbe senz'altro assunto l'incarico:

Illustre Cavaliere, Io temo forte, che ella faccia troppo calcolo sulla mia intelligenza per attendere da me, com'ella gentilmente si esprime, un valido aiuto. Del resto quanto a buon volere e a operosità, spero di averne, e queste modeste qualità le metto interamente a' suoi comandi.³¹

2. Due sono i percorsi che si pongono come degni d'attenzione, a proposito dell'incarico di Aleardi presso l'Accademia fiorentina: la vicenda istituzionale della cattedra e i contenuti dell'insegnamento.

Conviene qui iniziare dal primo dei due, che ci permetterà di illustrare il contesto in cui viene a muoversi il nuovo professore, tracciando la cornice istituzionale e la platea cittadina delle sue lezioni. Già ci siamo confrontati con i dubbi di Niccolò Antinori sull'opportunità della presenza di una cattedra di Estetica in un Istituto incaricato dell'insegnamento artistico, anzi destinato a «creare un artista». Tuttavia, dopo la risposta ministeriale, la questione decadde e, per gli anni immediatamente successivi, lo stato di servizio di Aleardi non riporta annotazioni burocratiche relative alla materia di insegnamento: riscontriamo soltanto la registrazione della nomina a membro ordinario del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, il 15 ottobre 1865,³² e un breve congedo di due mesi alla fine del 1866.

Eppure qualche non marginale difficoltà nell'inserimento fiorentino esisteva, ben avvertita dal nuovo Professore fino dai primi mesi di atti-

³¹ AABAFi, *Carteggi e Atti*, Filza 52 (1863), cit.

³² Con lo stipendio di £. 2.000, AABAFi, *Carteggi e Atti*, Filza 55 (1866), cit.

vità didattica; ne troviamo traccia, ancora una volta, nelle pagine epistolari all'editore Barbèra, più che mai eletto a confidente. Affermazioni soggettive, delle quali è opportuno considerare il tono umorale, ma che trovano precisi riscontri, su un altro piano, nelle accese polemiche e nei conflitti politici in atto in quei momenti.

Il 16 luglio 1864, dunque a pochi mesi dall'inizio effettivo delle lezioni a seguito della proroga richiesta e concessa, Aleardi scriveva da La Spezia (forse la lontananza dalla capitale del Granducato gli permetteva di sentirsi più libero nei suoi giudizi?):

Io credo di non essere più professore. E se come dubito, gli è effetto di mene sotterranee, confesso che non mi piace. Alcune inteligenze dello Scarabelli³³ fatte all'Amari, lo accusavano d'aver trascurato nella mia nomina la proposta del Consiglio accademico, per la qual cosa sarei un professore annullato, a meno che il Consiglio non mi proponesse alla sua volta. Vedremo cosa farà.³⁴

Parole che denunciano già l'ostilità da parte del collega piacentino Luciano Scarabelli, da tempo legato a Firenze: che sembra avesse dunque denunciato il mancato rispetto delle procedure nella nomina di Aleardi. Deputato liberale dal 1861, Scarabelli, di origine modesta, autodidatta, aveva svolto per anni l'attività di maestro, integrando il reddito con varie e poliedriche consulenze e collaborazioni editoriali. Studioso dai molteplici interessi, nei primi anni Quaranta si era dedicato – come dichiarerà in uno dei suoi *Opuscoli artistici, morali, scientifici e letterari*, raccolti nel 1843³⁵ – a «illustrare i concetti degli artisti per documenti degli amatori e dei cultori stessi delle arti», con l'eclettismo che gli era proprio e che lo faceva passare dalla grammatica alla

³³ Luciano Scarabelli (Piacenza 1806-1878), scrittore e storico, discepolo e amico di Pietro Giordani, dopo una breve incombenza a Milano, avrebbe avuto nell'ultima parte della sua vita, per circa un decennio, l'incarico di insegnamento di Estetica e Belle Arti presso l'Accademia di Bologna. Su di lui si veda il volume monografico: *“Erudito e polemista infaticato e infaticabile”*. Luciano Scarabelli tra studi umanistici e impegno civile. Atti del Convegno di Piacenza (Palazzo Galli, 23-24 maggio 2008), a cura di V. Anelli, Piacenza, Edizioni Tip. Le. Co. 2009 («Biblioteca storica piacentina», 26).

³⁴ BNCF, *Carte Barbèra*, 3, 3, lettera n. 13.

³⁵ *Opuscoli artistici, morali, scientifici e letterari*, Piacenza, Antonio Del Maino, 1843, pp. 378-379; Cfr. M.L. PAGLIANI, *Il bello e il vero: Luciano Scarabelli e le arti*, in *“Erudito e polemista infaticato e infaticabile”*, cit., pp. 219-253; qui 220-223.

statistica, dall'agricoltura alla morale, alla critica letteraria: «utilmente irrequieto e infaticabile», lo avrebbe definito Carducci in una lettera indirizzatagli il 25 aprile 1874.³⁶ L'indole di Scarabelli lo conduceva anche ad assumere frequenti posizioni polemiche, talvolta facendosi portavoce degli interessi di questo o quel gruppo politico o culturale. Da anni molto vicino al cenacolo di Vieusseux, soprattutto dalla nascita dell'«Archivio Storico Italiano», al quale lo legavano un'ampia collaborazione e una continuativa attività redazionale, poteva godere a buon diritto di numerose amicizie fiorentine.³⁷

Fra la corrispondenza conservata a Verona è assente la risposta di Barbèra alla lettera di Aleardi del 16 luglio; ma insiste sullo stesso argomento anche il successivo messaggio del poeta, che il 22 ironizza più che mai stizzito sul nome chiamato in causa la settimana precedente:

Né anche io so quali ragioni tirassero quello Scarabeo a contrastarmi quel mio posticino. Da quanto per altro mi fu detto, in parte fu per offendere il Ministro; in parte per accondiscendere a certe invidiole, a certi dispetti fiorentini verso il non toscano professore. Io non farò un solo passo, perché la mia dignità nol consente. Tutto considerato, nello imbarazzo sono più gli altri, di quelle, che io. Se la cavino dunque. Per me sto a vedere il maschio dramma.³⁸

«In parte fu per offendere il Ministro»: ricorre, ancora una volta, il forte legame di Aleardi con Michele Amari. Proprio in quei mesi in Parlamento si consumava una violenta polemica politica: secondo il deputato piacentino, la prima legislatura aveva dato la peggior prova di governo proprio nell'attività del Ministero dell'Istruzione. Il *self made man* Scarabelli, «liberale di centro e fermamente liberista»,³⁹ anche e tanto più in

³⁶ Ivi, p. 222.

³⁷ Scarabelli fu in stretta corrispondenza con G.P. Vieusseux, come è documentato dalle oltre 560 lettere del carteggio, che dal 1838 arriva all'anno di morte dell'amico ginevrino. Collaborò all'«Archivio Storico Italiano» dal 1846 al 1874 con circa 50 scritti e recensioni, e Vieusseux ne promosse e diffuse le opere. Non ebbe mai, tuttavia, un impiego stabile presso il Gabinetto di lettura, come ad esempio Filippo Luigi Polidori: cfr. L. PAGLIAI, *Luciano Scarabelli, Giovan Pietro Vieusseux e l'«Archivio Storico Italiano»*, in «*Erudito e polemista infaticato e infaticabile*», cit., pp. 255-276.

³⁸ Lettera del 22 luglio 1864, BNCF, *Carte Barbèra*, 3, 3, n. 15.

³⁹ A. CERIZZA, *Luciano Scarabelli: un Accademico in Parlamento*, in «*Erudito e polemista infaticato e infaticabile*», cit., pp. 69-98: 89.

ambito educativo, aveva chiesto pubblicamente a Michele Amari, fino dal 10 marzo 1863, statistiche relative all'Istruzione. Dati promessi e mai forniti dal Ministro per non rendere pubblico – secondo il Piacentino – il «putridume» che si voleva tenere coperto, e non provocare «una insurrezione generale del paese». ⁴⁰ La linea politica di Scarabelli prevedeva infatti libertà nella formazione e nella scelta degli insegnanti, meno Stato e più iniziativa privata, fino a prospettare addirittura un'ipotetica soppressione del Ministero dell'Istruzione pubblica. Le polemiche si rinnovarono in preparazione della grande Conferenza scolastica che si sarebbe tenuta a Forlì nel settembre del 1864, nella quale si prevedeva di discutere l'attribuzione delle Scuole secondarie alle Province: la Pubblica Istruzione continuava a essere considerata più che mai da Scarabelli la bestia nera di tutta l'attività del Parlamento. ⁴¹

Tuttavia nel contempo anche Scarabelli doveva guardare al proprio futuro. In previsione della prossima scadenza del mandato politico, e avendo avuto in passato un breve incarico come Segretario presso l'Accademia di Milano, egli ambiva molto a un ruolo stabile presso un'Istituzione del genere. Difatti, nel 1865, sarebbe stato nominato professore di Estetica presso l'Accademia di Bologna: ma le lettere di Aleardi lasciano intendere chiaramente che egli fosse interessato anche alla cattedra fiorentina, né si può escludere che vi sia stata qualche sollecitazione in merito. ⁴² Gli fu forse prospettata fino da quell'estate 1864, quale possibile alternativa, la docenza a Bologna? È probabile. Di fatto le questioni intorno all'insegnamento dell'Estetica a Firenze si appianarono, e non troveremo altre allusioni sul collega nella corrispondenza di Aleardi.

Il professore veronese, anzi, era sempre più soddisfatto dei suoi soggiorni in Toscana, come confidava ancora una volta a Barbèra. Così il

⁴⁰ Così in *Della pubblica istruzione. Lettere sei di Luciano Scarabelli deputato al senatore Matteucci con la risposta del Senatore*, Edizione seconda dall'Indipendente, Milano, Stabilimento Cevelli 1864, p. 4, qui da A. CERIZZA, *Luciano Scarabelli*, cit., p. 92.

⁴¹ Ivi, pp. 97-98.

⁴² Fra le carte di Scarabelli a Piacenza non sono infrequenti le risposte a specifiche lettere di Scarabelli «che frequentemente sollecitava incarichi presso la Pubblica Amministrazione, e generalmente interessano l'attività lavorativa di Scartabelli come insegnante o come Segretario delle Accademie di Belle Arti di Bologna e Milano» (C. MAGNANI, *Le Carte Scarabelli presso la Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza*, in "Erudito e polemista infaticato e infaticabile", cit., pp. 117-144:123). Il saggio contiene anche, in appendice, un censimento degli scritti di Scarabelli e un elenco dei corrispondenti.

5 novembre 1864; quando rimarcava con enfasi le opportunità finanziarie che il nuovo ruolo di Capitale e l'espansione urbanistica della città avevano potuto, e potevano, offrire a imprenditori in grado di approfittarne – come forse lo stesso destinatario:

Dacché l'avvenire d'una capitale sorride così vicino e lieto e strepitoso a Firenze, voi non mi avete più scritto; ed a me invece, pensando a voi, pare di vedere, che in questa occasione voi vogliate diventar milionario. Peccato che l'idea di fabbricare non vi sia venuta un anno prima!⁴³

L'occasione che lo portava a scrivere era tuttavia connessa con l'insegnamento fiorentino:

Vorrei pregarvi, che pregaste per mio conto quel vostro bravo giovane, che l'anno [scorso] mi cercò un appartamento, da rinnovare con quiete in questo mese le ricerche. Già ormai egli sa il mio gusto. Un paio di stanze; o anche una se grande; a mezzogiorno; tranquilla; con la sua brava stufa, per il 1 di Dicembre. Se anche non è molto vicina all'Accademia non importa: quello che importa è il sole: Elios che io adoro.⁴⁴

Nell'autunno del 1864 Aleardi riprendeva dunque le sue lezioni, sistematicamente e seguendo un programma delineato con cura. Gli aspetti più filosofici dell'Estetica lasciavano frequente spazio alla storia: storia del pensiero e dei popoli, alla base della loro espressione artistica, in Italia, in Europa e talvolta nel mondo.⁴⁵ Le lezioni, aperte a tutta la cittadinanza, riscuotevano unanime successo, non solo fra gli studenti iscritti ai corsi accademici, ma anche presso grandi fasce del pubblico fiorentino.

Così fino al 1873: anno in cui Aleardi era nominato Senatore,⁴⁶ e che soprattutto veniva a coincidere con una stagione di grandi trasformazioni per l'Istituto fiorentino e la stessa docenza di Estetica. Il 4 maggio

⁴³ BNCF, *Carteggi vari*, 441, 3. 1.

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Si veda, qui in appendice, l'*Indice* completo autografo delle lezioni di Aleardi, conservato con i manoscritti delle sue lezioni presso la Biblioteca civica di Verona.

⁴⁶ Nomina attribuitagli, come si legge nelle motivazioni, perché «membro del Consiglio superiore di Istruzione pubblica dopo sette anni di esercizio», e in quanto cittadino che con servizi e meriti eminenti aveva illustrato la Patria. Cfr.: <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/SenatoriTutti?OpenPage>, *sotto voce*.